



📌 La Nota

PERCHÉ I MARGINI DI TRATTATIVA IN EUROPA SONO RIDOTTI

di **Massimo Franco**

E difficile sottrarsi alla sensazione che quanto sta succedendo a Bruxelles sia condizionato dall'invasione russa dell'Ucraina. E questo rende ogni decisione interlocutoria, destinata a successive verifiche e aggiustamenti. L'inizio del disgelo, o forse solo la fine del gelo tra la premier italiana Giorgia Meloni e il presidente francese, Emmanuel Macron, che ieri si sono incontrati dopo mesi di veleni, è un buon segno. Ma va inserito in una cornice che limita i comportamenti e i margini di manovra di tutti.

L'insistenza con la quale sia Meloni, sia il capo della Lega, Matteo Salvini, negano qualsiasi contrasto sulla politica estera, ne è la conferma. Nessuno può uscire da un recinto prestabilito. E per il resto, si procede quasi a vista. È così sulla politica migratoria, sulla quale il nostro Paese riceve rassicurazioni ma non garanzie che l'atteggiamento delle altre nazioni cambierà. Vale per la transizione ecologica, che vede il tentativo dell'Italia di ritagliarsi spazi di autonomia rispetto alle regole europee, e per il Piano per la ripresa.

Ieri è stato discusso di nuovo dal ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, col commissario alle questioni economiche di Bruxelles, Paolo Gentiloni. Si indovinano ritardi mentre deve arrivare il terzo

finanziamento. E la neosegretaria del Pd, Elly Schlein, presente nella capitale belga per incontrare i vertici socialisti, esprime «preoccupazione». Ma nessuno può tirare la corda più di tanto. La Lega che ha disertato coi suoi ministri il discorso di Meloni in Parlamento sull'Ucraina, ora minimizza.

La stessa premier ridimensiona l'episodio. D'altronde, è oggettivo che la coalizione di destra alla fine abbia votato compatta, a differenza delle opposizioni che si sono divise. Non poteva essere diversamente, perché, distinguo a parte, l'esecutivo è convinto o costretto ad appoggiare le iniziative dell'Ue e della Nato contro l'aggressione militare russa. E per quanto Salvini e Silvio Berlusconi abbiano probabilmente il cuore che batte di solidarietà non solo verso Kiev ma anche verso Mosca, sanno di dover tenere a bada questi impulsi.

Possono mandare segnali come certe sbavature lessicali del capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo; o punzecchiare la lealtà atlantista di Meloni. Ma poi votano col governo. Sanno che altrimenti si troverebbero dalla stessa parte del Movimento Cinque Stelle di Giuseppe Conte e di Beppe Grillo: i fautori di un «pacifismo» che finisce per sbilanciare verso Putin e verso la Cina una parte dell'opposizione. È più conveniente, dunque, concentrarsi su temi italiani. E preparare la lunga campagna elettorale che porterà alle Europee del 2024.



Peso:16%



L'ANALISI

Le scommesse opposte di Elly e Giorgia sulla Ue

FLAVIA PERINA

Cosa ci fanno Giorgia Meloni e Elly Schlein a Bruxelles, oltre ad assolvere agli impegni ufficiali del Consiglio Europeo e del summit del Pse? - PAGINA 4

Meloni-Schlein

Le due Europe

La scommessa della destra è su uno storico cambio di equilibri nel 2024. Per la sinistra una sconfitta a quelle elezioni significherebbe perdere tutto

FLAVIA PERINA
L'ANALISI

Cosa ci fanno Giorgia Meloni e Elly Schlein a Bruxelles, oltre ad assolvere agli impegni ufficiali del Consiglio Europeo e del summit del Pse? Di sicuro cominciano ad affinare le rispettive strategie in vista della campagna elettorale 2024 che un po' tutti percepiscono come un nuovo Armageddon. Per Meloni è lì che si giocherà l'all-in delle destre, la scommessa su uno storico cambio di equilibri con l'insediamento di una maggioranza composta da popolari e forze sovraniste: vincere quel piatto significherebbe aggiustare ogni traballante partita italiana, Pnrr, migranti, auto e case ecologiche, transizione digitale, aiuti di Stato, patto di stabilità, persino il Mes se non sarà approvato prima, conquistando leve di potere continentale che la destra non ha mai avuto. Dall'altra parte la posta è altrettanto alta, perché per la sinistra italiana perdere in Europa sarebbe perdere tutto: il «ce lo chiede l'Europa» è stato il man-

tra di ogni governo a partecipazione Pd e i rapporti con Bruxelles il vero punto di forza nel confronto con ogni alleato e nello scontro con ogni avversario.

Il gran duello italiano si prospetta così, in modo piuttosto inaspettato, come epicentro del prossimo grande duello europeo. Un replay del 2019, l'anno dell'offensiva populista sconfitta in extremis con l'elezione di Von der Leyen per una manciata di voti, e al tempo stesso una edizione nuova di zecca dello scontro tra progressisti e conservatori, tra chi immagina il Continente come punta avanzata della modernità ambientale e digitale, magari con una revisione delle regole che sottragga il diritto di veto agli Stati minori sui temi incandescenti dell'immigrazione e delle riforme economiche, e chi interpreta l'Europa «delle radici», più attenta a difendere gli assetti di oggi e di ieri che a coltivare le ambizioni di domani. Per semplificare: l'Europa delle auto a emissioni zero, delle case green e della concorrenza contro l'Europa scettica su tutto questo e

assolutamente convinta che si possa tenere insieme il «prima gli italiani», i francesi, i tedeschi, gli ungheresi, con la crescita del Continente in Pil e ruolo planetario.

È questo il duello di cui ieri a Bruxelles si è intravisto l'inizio, peraltro all'insegna della cautela sia da parte di Meloni sia di Schlein. Posizioni pressoché coincidenti sull'Ucraina (entrambe sanno che su quel terreno l'osservanza occidentale è obbligatoria) e distinguo impor-

tanti ma senza estremismi sul resto. Immigrazione: Schlein pensa a una Mare

Nostrum europea e all'estensione delle regole della protezione temporanea per chi



Peso: 1-1%, 4-69%



arriva da Afghanistan, Siria e altri teatri di guerra, su modello di quanto concesso agli ucraini in fuga dal confine polacco. Meloni insiste sui finanziamenti all'Africa e valorizza le poche righe del comunicato finale del Consiglio dedicato alla questione, evitando attriti sulla loro palese insufficienza. Auto e case ecologiche: Schlein sposa il progetto ma ammette che lo si deve rendere «socialmente desiderabile», insomma deve risultare conveniente per i cittadini e dunque servono investimenti e sostegni. Meloni viene da un mondo tradizionalmente scettico sul cambiamento climatico, ma pure lei preferisce una linea prudente: «Condividiamo gli obiettivi

della transizione», ma non dobbiamo legarci mani e piedi all'elettrico o a tecnologie «di fatto detenute da nazioni esterne all'Unione». Solo sui diritti c'è qualche scheggia più appuntita, con Schlein che denuncia il tentativo di «urbanizzare l'Italia» e l'uso dei temi etici per distrarre l'attenzione pubblica dall'immobilismo del governo su sanità, Sud e Pnrr. Meloni lascia perdere, non è tema di giornata per lei (già c'è la grana tutta italiana dei neonati in carcere): piuttosto il governo fa sapere che il ministro Raffaele Fitto ha incontrato il Commissario Ue Paolo Gentiloni per provare a chiudere la pratica della terza rata del Piano nazionale di ripresa.

Ce n'est qu'un début. È an-

cora presto per la partita vera. Ma la giornata di Bruxelles ci consegna la possibilità che a breve, quando la campagna per le Europee diventerà la priorità nelle agende di ogni partito dell'Unione, siano due donne italiane le capofila della sfida continentale. Entrambe si portano dietro zavorre di cui forse farebbero volentieri a meno. Una, la premier, è appesantita da certi alleati ingloriosi come Viktor Orban, che ancora ieri sintetizzava il suo programma nella frase «No migranti, no gender, no guerra», ma pure dalla difficoltà di conciliare le sue nuove ambizioni col controcanto critico o addirittura anti-europeo esercitato per anni. L'altra deve ri-

mettere in sesto una classe dirigente dove i traumi non si contano, dal ribaltone congressuale all'incubo del «socialist job», lo scandalo dei soldi del Qatar a esponenti della sinistra. Sarà una sfida interessante anche perché incrocerà per entrambe una «prima volta»: a destra sarà la prima campagna combattuta da posizioni di governo, a sinistra la prima giocata dai banchi dell'opposizione. Un'esperienza insolita, chissà come se la caveranno... —

Le figure chiave nella partita Ue



Ursula Von der Leyen
La presidente della Commissione nel 2019 ha fermato i populist



Raffaele Fitto
Il ministro per gli Affari europei sta gestendo il dossier sul Pnrr



Paolo Gentiloni
Il commissario Ue cercherà di mediare con i sovranisti



Viktor Orban
Alleato di Meloni, spinge contro guerra, migranti e gender



La sfida tra leader
A sinistra Elly Schlein, 37 anni, ex europarlamentare, oggi deputata del Pd. È stata eletta segretaria del partito alle primarie del 26 febbraio. A destra Giorgia Meloni, 46 anni, è la presidente di Fratelli d'Italia dal 2014 e presidente del Consiglio in carica dal 22 ottobre 2022





Meloni «soddisfatta» sul piano per i migranti E ricuce con Macron: c'è voglia di collaborare

di **Francesca Basso**
e **Marco Galluzzo**

Il summit europeo di Bruxelles tra i 27 capi di Stato e di governo si è concluso con una serie di impegni da realizzare a breve-medio termine. La premier Meloni torna «soddisfatta» riguardo al piano per l'emergenza migranti. E per la

ricucitura con il presidente francese Macron: «C'è voglia di collaborare».

da pagina 2 a pagina 5
Santevecchi

L'Ue prova a serrare i ranghi

Guerra, competitività, economia, green: così Bruxelles affronta i nodi principali
Lagarde: «Il sistema bancario è solido»

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Due giorni di discussioni veloci, senza veri nodi da sciogliere (non perché non esistano) con le conclusioni di fatto già finalizzate alla vigilia. Il primo giorno di Consiglio europeo è stato insolitamente rapido, terminato poco dopo le nove di sera. E anche ieri mattina l'Euro Summit è andato spedito. Del resto i leader Ue si erano incontrati il 9 febbraio scorso per un vertice straordinario dedicato alle misure che l'Ue avrebbe dovuto mettere in campo per contrastare il maxi piano di incentivi all'industria statunitense per la transizione verde e per fronteggiare l'emergenza migratoria.

Ieri al centro dell'Euro Summit sono state le banche e il messaggio principale è stato rassicurare i mercati assicurando i leader Ue. È stato l'obiettivo della presidente della Bce Christine Lagarde nel suo intervento: «Il settore bancario dell'area euro è re-

sistente — ha detto — perché ha posizioni di capitale e di liquidità forti». Ha poi risposto alle domande dei 27 leader Ue sulla solidità del sistema bancario nelle ore in cui Deutsche Bank è arrivata a perdere fino a quasi il 15% (per poi chiudere a -8,6%).

Rassicurare è stato anche l'obiettivo del presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe che, se entrando al vertice era sembrato incalzare l'Italia dicendo che «è molto importante che andiamo avanti con la piena ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità», all'uscita è tornato sulla tonalità consueta confermando di avere «evidenziato, come fatto in passato, il valore della ratifica da parte di tutti i membri dell'Eurogruppo». Resta però il fatto che il nostro è l'unico Paese a non avere ancora ratificato il trattato di riforma del Mes. Donohoe ha sottolineato che «le tempistiche e le modalità sono una questione del

governo italiano e del Parlamento italiano». Un messaggio di urgenza avrebbe potuto impensierire i mercati. Invece Lagarde ha spiegato che «per quanto riguarda la stabilità finanziaria, la Bce dispone di tutti gli strumenti necessari per fornire liquidità, se necessario».

In questo vertice sono state gettate le basi per le discussioni future su dossier strategici. Ma di fatto sono stati gli incontri a margine a tenere banco: la disputa sull'auto green con le critiche alla Germania (il cancelliere tedesco ha assicurato che «troveremo un accordo» con la Commissione Ue), i bilaterali Scholz-Macron e Macron-Meloni. Tentativi di tessere alleanze in vista delle prossime sfide. L'Ue sta serrando i ranghi. Lo ha dimostrato nelle conclusioni sull'Ucraina, in cui ha ribadito il pieno sostegno, ma anche sugli altri temi, nonostante gli interessi dei Paesi





Ue siano talvolta divergenti. «L'Ue garantirà la propria competitività rafforzando resilienza e produttività, agevolando i finanziamenti, puntando a un'energia a prezzi accessibili, riducendo le proprie dipendenze strategiche, investendo nelle competenze del futuro e rendendo la sua base economica, industriale e tecnologica adatta alle transizioni verde e digitale, senza lasciare indietro nessuno» si legge nelle conclusioni. Una dichiarazione che nella sua complessità fa capire la posta in gioco nei prossimi mesi.

Nelle conclusioni è stato inserito di nuovo un riferimento a «un Fondo per la sovranità europea volto a sostenere gli investimenti nei settori strategici». Un ulteriore sforzo per un approccio comunitario ai problemi. Ma nessun pasto è gratis. La presidente Ursula von der Leyen al termine della prima giornata ha ricordato che «c'è molto lavoro davanti a noi. Abbiamo compiuto progressi significativi su molte delle proposte di Fit for 55. Ora dobbiamo concordare le

rimanenti per rimanere sulla buona strada». E questa rischia di essere in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del summit

I sussidi anti Usa e l'energia

✓ La proposta di riforma del mercato elettrico dell'Ue è il tema al centro della discussione sul fronte energetico. I leader si sono confrontati anche sullo stop alle auto a diesel e benzina, su cui l'Italia è scettica. Ma c'è anche il tema della strategia industriale comune per fronteggiare i sussidi stanziati dagli Usa



L'immigrazione e il caso Tunisia

✓ L'altro dossier dibattuto è quello dell'immigrazione, che rischia di aggravarsi per le crescenti tensioni della Tunisia. È in programma per lunedì una visita a Tunisi del Commissario europeo Paolo Gentiloni, cui seguirà in aprile una del ministro dell'Interno Piantedosi e dell'omologo francese Darmanin

Se non ci diamo una strategia rischiamo una Unione monca, che non riesce a dare al meglio le risposte agli Stati membri sugli obiettivi che si è data

Giorgia Meloni presidente del Consiglio

Avere entro il 2035 dei veicoli senza emissioni di CO₂: questo è il nostro obiettivo, e quindi noi lo manteniamo

Emmanuel Macron presidente francese



Il settore bancario della zona euro è resiliente perché ha solide posizioni di capitale e liquidità

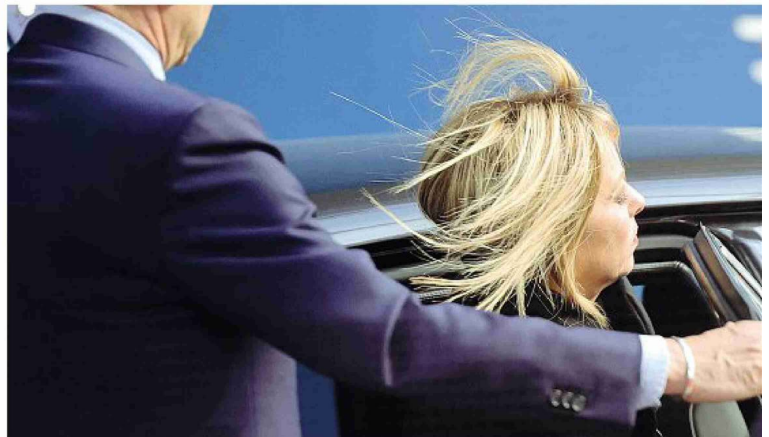
Christine Lagarde presidente della Banca centrale europea



Protagonisti
A sinistra, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde lascia il palazzo del Consiglio europeo dopo aver partecipato al summit della Ue. Sotto, il presidente francese Emmanuel



Macron mentre risponde alle domande dei giornalisti durante la conferenza stampa a Bruxelles. A destra, la premier italiana Giorgia Meloni sale in macchina dopo la riunione con i leader Ue (Apl/LaPresse/Foto)





Mappe

Se scende la fiducia
nell' Europa

di Ilvo Diamanti

degli ultimi anni. Alla fine dell'anno scorso, infatti, aveva toccato il 45%. ● a pagina 10

La fiducia degli italiani verso l'Unione europea, dopo alcuni anni, ha ripreso a scendere. Secondo il recente sondaggio condotto da Demos, nelle ultime settimane, si è fermata al 38%. Il livello più basso

Mappe

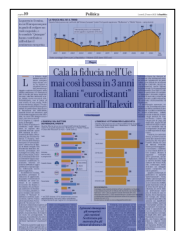
Cala la fiducia nell'Ue mai così bassa in 3 anni Italiani "eurodistanti" ma contrari all'Italexit

La guerra in Ucraina, in cui l'Europa non pare in grado di svolgere un ruolo negoziale, e lo scandalo "Qatargate" hanno contribuito a raffreddare il sentimento europeista

La fiducia degli italiani verso l'Unione europea, dopo alcuni anni, ha ripreso a scendere. Secondo il recente sondaggio condotto da Demos, nelle ultime settimane, si è fermata al 38%. Il livello più basso degli ultimi anni. Alla fine dell'anno scorso, infatti, aveva toccato il 45%.

Naturalmente, non si tratta di una novità, di una svolta. Nello scorso decennio, infatti, l'Ue aveva ottenuto indici di fiducia più limitati. In particolare, dopo la crisi finanziaria del 2007-2008, quando l'euro era divenuto, agli occhi della maggioranza dei cittadini, la causa del disagio economico, che aveva coinvolto le imprese e, soprattutto, le famiglie.

Ma il clima d'opinione è cambiato, negli ultimi anni, in seguito alla quantità di fondi - quasi 200 miliardi di euro - trasferiti all'Italia. Deter-



Peso: 1-3%, 10-97%



minanti, per il nostro bilancio. E rilancio. Inoltre, il ruolo della finanza europea si è "personalizzato", attraverso la figura di Mario Draghi. Già Presidente della Bce. Diventato presidente del Consiglio nel 2021. Fino alla scorsa estate. Tuttavia, le elezioni dello scorso settembre hanno nuovamente modificato lo scenario. Interno ed esterno all'Italia. E oggi i problemi si ripropongono. Sollevando nuove preoccupazioni.

Il conflitto in Ucraina, anzitutto, prosegue. E minaccia di aggravarsi. In quanto è ricorrente il richiamo ad armi nucleari. E al confronto-scontro fra Russia e Occidente. Di cui l'Europa costituisce la frontiera. L'Ucraina, peraltro, è poco lontana dai nostri confini. È "Europa". E ambisce a entrare, a pieno titolo, nell'Ue. Tanto più in questa fase. Per ragioni di "sicurezza". Per la stessa e simmetrica ragione gli italiani guardano l'Ue con preoccupazione. Dettata da "insicurezza". Perché l'Ue non pare in grado, in questa fase, di svolgere un ruolo da protagonista. Comunque, da mediatore, da attore negoziale. Mentre l'Italia opera da Paese "spettatore". In prima fila.

Tuttavia, la guerra oggi non costituisce la prima ragione del calo di fiducia verso l'Ue. Perché da sempre gli italiani hanno dimostrato un atteggiamento "distaccato", nei suoi confronti. Non certo perché sostengano il "distacco". Al contrario. L'Unione Europea, per gli italiani, è un riferimento necessario. Ma, al tempo

stesso, "distinto", se non "distante". Infatti, come mostrano le indagini che Demos conduce da quasi 20 anni con Unipolis, gli italiani esprimono, verso l'Ue, un atteggiamento meno confidenziale, rispetto agli altri Paesi europei.

Tuttavia, non pensano al "distacco". Al contrario. Se vi fosse un referendum per uscire dalla Ue, com'è avvenuto in Gran Bretagna, oltre 7 su 10 affermano, senza esitazioni, che voterebbero "No". Non intendono, quindi, lasciare l'Ue. Perché sono - siamo - europei "nonostante" prevalga un sentimento tiepido. E, dunque, "europei per prudenza più che per appartenenza".

Il significativo calo di consenso degli ultimi mesi verso l'Ue, nel nostro Paese, ha, dunque, altre ragioni. Che richiamano alcune vicende "sgradevoli". In particolare, gli scandali di corruzione che hanno coinvolto alcuni euro-parlamentari, anche italiani. In primo luogo, la vicepresidente del Parlamento, Eva Kaili. Ci riferiamo, in particolare, al cosiddetto "Qatargate", descritto, dagli osservatori (e non solo), come la più grave vicenda politico-finanziaria avvenuta nell'Assemblea di Strasburgo.

È interessante osservare, comunque, che il sentimento europeista non abbia cambiato il profilo sociale e politico tradizionale. L'euro-sceetticismo, infatti, marca, in modo evidente, l'orientamento degli elettori di Centro-Destra. Coloro che votano per la Lega, più degli altri. Anche fra gli elettori del M5S si osserva un sensibile calo di "europeismo", dopo la fine dell'esperienza di governo.

Tuttavia, in controtendenza, si osserva una ripresa del consenso euro-

peista fra chi vota per i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Probabilmente per la maggiore - e necessaria - confidenza con i Paesi dell'Ue e i loro leader. Mentre il massimo sostegno all'Ue proviene, secondo tradizione, dalla base del Pd. Inoltre, dagli elettori del Terzo Polo, che, comunque, dimostravano un atteggiamento europeista anche in passato.

Appare, comunque, significativo lo sguardo "generazionale". Sono, infatti, i giovani gli europeisti più convinti. Senza se e senza ma. Infatti, quasi 6 persone su 10, al di sotto dei 30 anni, dichiarano di avere fiducia nell'Unione Europea. Si tratta di una costante, che si ripropone, nel tempo...da tempo. Un aspetto specifico che assume un significato

preciso. Infatti, i giovani si dicono "europeisti" perché, di fatto, "sono europei". E cosmopoliti. Per primi e soprattutto: gli studenti. La cui esperienza e la cui carriera si svolgono e si svolgeranno, più degli altri, oltre ogni confine. Nazionale. E non solo.

È, questa, una buona ragione per guardare e volgersi verso l'Ue con fiducia. Per investire nell'Unione Europea. Perché se i giovani sono il futuro, non c'è futuro senza l'Europa.

di Ilvo Diamanti

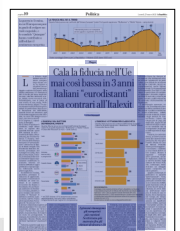
I giovani rimangono gli europeisti più convinti. Scetticismo più marcato fra gli elettori di destra e 5S

LA FIDUCIA NELL'UE: IL TREND

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia - serie storica)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Febbraio 2023 (base: 1003 casi)

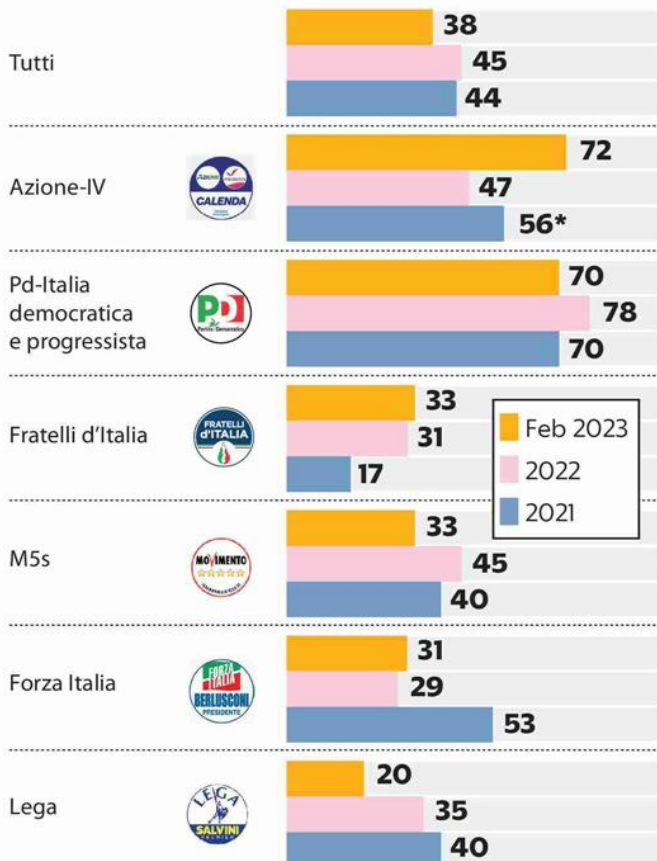


Peso:1-3%,10-97%



L'EUROPA E GLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI

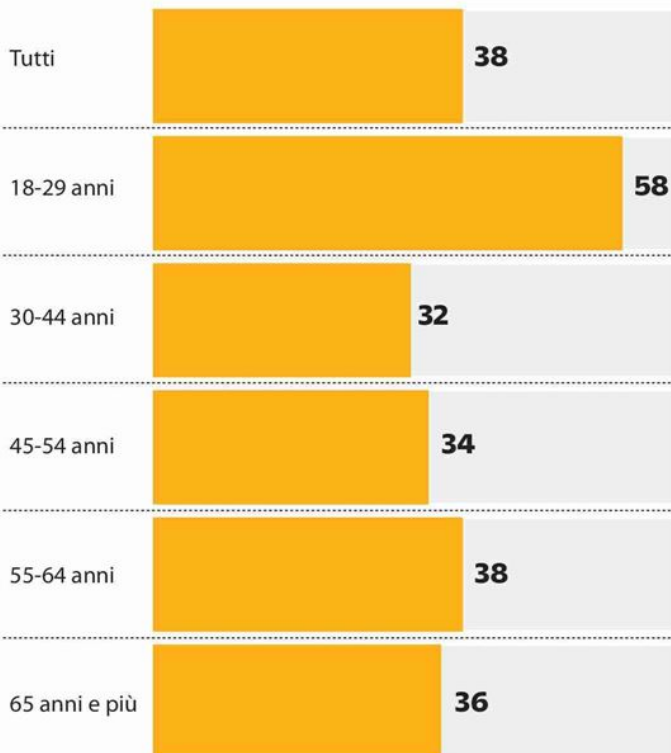
Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia in base alle intenzioni di voto - serie storica)



* nel 2021 Azione e IV si presentavano ancora separatamente, ma sono state considerate congiuntamente per ragioni di comparazione

L'EUROPA E I CITTADINI PER CLASSI D'ETA

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea? (valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia in base alla fascia d'età)



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 20-22 febbraio 2023 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.003, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.354) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).

Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

